



Renée Ferrer,
Racconti dall'isola senza mare

(Salerno-Milano, Oèdipus, 2014, 120 pp. ISBN 978-88-7341-191-8,
traduzione di Maria Gabriella Dionisi)

di Ilaria Magnani

Il titolo scelto per l'antologia di racconti della scrittrice e poetessa paraguayana Renée Ferrer è da considerarsi un evidente rimando ed un esplicito omaggio a *La isla sin mar*, raccolta di racconti del connazionale Juan Bautista Rivarola Matto (Ediciones Arte Nuevo, Asunción, 1987 –

<<http://www.cervantesvirtual.com/servlet/SirveObras/lp/67927397650147232032679/031156.pdf?incr=1>>, ultima consultazione ottobre 2015) che ha dato un'illuminante definizione della sua terra con questa locuzione, successivamente riproposta nella variante di "isola circondata da terra" da Augusto Roa Bastos. Con le due metafore gli scrittori hanno infatti voluto sottolineare come una nazione continentale – paradossalmente l'unica del subcontinente americano, assieme alla Bolivia, a non avere sbocco al mare, quindi collegata senza soluzione di continuità con il mondo circostante –, potesse comunque versare nella più completa insularità, richiamando però solo le accezioni più deleterie di tale concetto: la separatezza, l'isolamento, l'abbandono e l'oblio. Come è noto il Paraguay non solo è privo di accessi al mare, ma è circondato da vicini potenti con cui in due occasioni si è scontrato in conflitti



terribilmente cruenti che hanno lasciato il paese, già povero e arretrato, in condizioni disperate: la guerra della Triplice Alleanza (1865-1870) che lo contrappose ad Argentina, Brasile e Uruguay, e quella del Chaco (1932-1935) combattuta contro la Bolivia. Se a questi eventi si aggiungono le tre sanguinose dittature che hanno segnato gran parte dell'esistenza del paese dall'indipendenza ai giorni nostri – quella di Gaspar Rodríguez de Francia, tra il 1816 e il 1840, seguita a poca distanza da quella di Francisco Solano López, dal 1864 al 1870, per finire con quella di Alfredo Stroessner, dal 1954 al 1989 – si capisce come si sia forgiato un isolamento fatto di miseria e sottosviluppo che ha condizionato e allontanato il Paraguay ben più di quanto avrebbe potuto fare una vasta distesa oceanica. Già solo in ragione di questa insularità, metaforica se non di fatto, che rende il Paraguay assai poco conosciuto anche per gli addetti ai lavori ed offre pochi esempi della sua letteratura al pubblico italiano, sarebbe particolarmente degna di apprezzamento la raccolta pensata, tradotta e curata da Maria Gabriella Dionisi, probabilmente la maggiore esperta di letteratura paraguayana in Italia a cui si deve la pubblicazione, presso la stessa casa editrice, di un'altra opera di Renée Ferrer, il romanzo *I nodi del silenzio* (2005 – traduzione e postfazione di M.G. Dionisi, introduzione di Rosa Maria Grillo). Ovviamente i meriti di *Racconti dall'isola senza mare* vanno ben oltre il semplice richiamo d'attenzione sull'esistenza del piccolo universo paraguaiano. Pregio del libro tradotto a curato da Dionisi è di offrire al lettore italiano una selezione dei migliori racconti dell'autrice paraguaiana consentendo al pubblico della nostra penisola di entrare in contatto con una scrittrice contemporanea che, per la sua traiettoria di vita e di scrittura, dà accesso all'universo intellettuale paraguayano, come ben si vede nella bella intervista che conclude la raccolta, in cui Ferrer richiama le conversazioni avute con Josefina Plá (1903-1999), forse la maggiore scrittrice paraguayana – seppure di origine spagnola – e certo l'anticipatrice della scrittura femminile contemporanea del Paese.¹

Nell'introduzione, Dionisi propone le coordinate per una proficua lettura dell'opera evidenziando i fitti legami che uniscono la tradizione del racconto europeo e nordamericano a quello meno noto ed affascinante dell'America Latina e mettendo, inoltre, in evidenza la filiazione dell'autrice dalla grande scuola ispanoamericana, da Quiroga a Rulfo, da Cortázar a Borges.

I racconti riportati mostrano alcuni nuclei tematici ricorrenti, presenti in forma singola o abbinati tra loro. Sono la narrazione storica, la figura femminile, la violenza, la miseria indotta dalla siccità. Al primo si ascrivono quei racconti che ricostruiscono la colonizzazione/evangelizzazione, come "Padre Andrés"; le dittature, come "La confessione", "Cronaca di una morte", "Lo dirò al Signor Giudice", "Tina", "Il pozzo"; o le

¹ È possibile trovare i racconti di Josefina Plá online: (<http://www.portalguarani.com/411_miguel_angel_fernandez/8283_josefina_pla_cuentos_completos_edicion_introduccion_y_bibliografia_de_miguel_angel_fernandez.html>, ultima consultazione ottobre 2015) mentre in edizione italiana si può vedere la raccolta *Racconti* (Firenze, Le Lettere, 2013) nella bella traduzione di Francesca Di Meglio.



guerre come “La sentinella”. In tutti s’intreccia il tema della violenza, resa con differenti strategie espressive che, se non si abbandonano mai a descrizioni eccessivamente minuziose, tuttavia non edulcorano la realtà che intendono diffondere e condannare. La donna è una presenza ricorrente, di silenzioso ma innegabile protagonismo, come è inevitabile nell’opera di una scrittrice sensibile ai cambiamenti della contemporaneità – evidenti anche in una società estremamente tradizionale come quella paraguayana – dei quali si fa portavoce senza mai indulgere a posizioni ideologizzate ed ostentatamente femministe. “La siccità” e “Se l’è portato via il fiume” offrono uno spaccato di arretratezza e di miseria inscindibilmente connesse alla condizione climatica. Il primo dei due testi, tuttavia, è anche un esplicito omaggio a Juan Rulfo e alla sua opera, posta come pietra miliare dal paragone tra il paese descritto e Luvina, la località in cui lo scrittore messicano ambienta il noto racconto omonimo della sua raccolta *Llano en llamas* (1953). Il richiamo a Rulfo supera però il semplice gesto di ossequio verso un maestro della letteratura latinoamericana contemporanea e mostra invece una profonda adesione stilistica ben rintracciabile nell’uso del flusso di coscienza, nella struttura circolare o nell’andamento parallelo di vicende giustapposte di molti racconti, nell’alternarsi di voci narranti e di focalizzazioni, negli slittamenti temporali e nel ricorso alle figure retoriche. Tali scelte stilistiche danno alla prosa di Ferrer spessore e fascino e mostrano come sia profondamente esatta la rivendicazione dell’autrice di essere una poetessa, sia per l’ampiezza della sua produzione poetica che per ricorso alla costruzione metaforica, considerata fondamentale e irrinunciabile.

Racconti dall’isola senza mare, come il romanzo *I nodi del silenzio* rappresentano quindi una preziosa opportunità di avvicinarsi alla letteratura, alla cultura e più in generale alla realtà paraguayana che la competenza scientifica, la determinazione e l’amore di Dionisi per questa nazione offrono al pubblico italiano.

Ilaria Magnani

Università degli Studi di Cassino

i.magnani@unicas.it